

I GRECI ALLE URNE

■ ATENE. Al tramonto chiuderanno i seggi, e nelle case greche i cittadini si incolleranno ai teleschermi per sapere dagli exit-polls se Costas Simitis, docente di economia, governerà il paese per i prossimi quattro anni, o se dovrà passare il timone a Miltiades Evert, il cui professore di liceo, che probabilmente non simpatizza per la destra, ha detto che a scuola sapeva scrivere correttamente una sola cosa: il suo nome. Non piace Evert a molti elettori che confrontano i suoi modi un po' tracotanti, e le sue sparate propagandistiche con i toni compassati, l'aria di chi bada al sodo e sa come far quadrare i conti, così evidenti in Simitis.

Simitis

Questi è succeduto solo tre mesi fa al defunto Andreas Papandreu alla testa del Pasok dopo averne eridato in precedenza anche la guida del governo. Se il Pasok vincerà le elezioni odierne, dicono gli esperti di scienze democratiche, dovrà dire grazie anche al suo rivale, che ha probabilmente allontanato da Nuova democrazia una parte dell'elettorato moderato.

Simitis, cioè il volto nuovo del Movimento socialista panellenico (questo il nome del partito, più conosciuto con l'acronimo di Pasok). La sua ascesa nel partito è stata tutt'altro che pacifica. L'ala tradizionalista ha ceduto solo di poco nel confronto interno scatenatosi prima e dopo la scomparsa di Papandreu. Il suo obiettivo è modernizzare la Grecia, farne un paese compatibile con le caratteristiche richieste dal Trattato di Maastricht per essere accettati in pieno nel consorzio Ue. Non si nasconde che il cammino è irto di difficoltà. Non l'ha nascosto ai concittadini e in particolare ai simpatizzanti del Pasok. Gli sprechi di denaro pubblico non possono continuare, l'inflazione va tenuta sotto controllo e gradualmente ridotta, parte delle imprese statali devono essere privatizzate. Conseguire questi risultati comporta sacrifici per tanti cittadini. Non conseguirli significa perdere il treno europeo, condannarsi alla marginalità.

Pragmatici contro populisti

Di fronte al realismo pragmatico del socialista Simitis, il capo della destra Evert ha deciso di calcare la tigre di ogni malcontento e protesta. Ha promesso meno tasse e più posti di lavoro, non riuscendo però a indicare come concretamente intende raggiungere obiettivi così allettanti. Ma insomma ha fatto suo in certo qual modo lo stile «peronista» di Andreas Papandreu, senza tenere conto che i tempi sono cambiati e rispetto agli anni Ottanta i fondi dello Stato si sono assottigliati, il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo ha toccato percentuali allarmanti. È accaduto insomma che mentre il Pasok si incanalava in quel complesso movi-

Trentatré partiti in gara Ma solo sei possono farcela

Ben 33 partiti sono in lizza in Grecia per le elezioni di oggi. Ma solo sei sono in condizioni di superare la barriera del tre per cento. Primi tra tutti, il Pasok (Movimento socialista panellenico) e la Nuova Democrazia di centro-destra, ambedue fondati nel 1974, dopo la fine della dittatura militare, dai due patriarchi della moderna vita politica greca, Andreas Papandreu, morto lo scorso giugno a 77 anni, e Constantinos Karamanlis, quasi 90enne. Gli altri quattro partiti minori che probabilmente riusciranno a inviare deputati al parlamento e forse a condizionare uno dei due grandi nella formazione del nuovo governo sono il Kke, il partito comunista greco; la Primavera politica (Pola), nazionalista di destra, liberale ma con una certa coscienza sociale; il Synaspismos, coalizione della sinistra e del progresso, attiva dal 1989 ma che da sola si è presentata per la prima volta nel '93, senza raggiungere il 3%; il Dykiki (Movimento democratico sociale) che è stato creato pochi mesi fa da Dimitris Tsoulas, ex Pasok.



Il primo ministro socialista greco Costas Simitis saluta i suoi sostenitori durante il comizio che ha concluso la campagna elettorale del Pasok

Messinis/Ansa

Il Pasok allunga il passo

Lieve margine di vantaggio sulla destra

Quasi nove milioni di cittadini alle urne in Grecia per eleggere il nuovo Parlamento. I pronostici sono incerti, anche se il Pasok del primo ministro Costas Simitis sembra avere un lieve margine di vantaggio su Nuova Democrazia, il partito di destra guidato da Miltiades Evert. Si prevede un calo dei due maggiori partiti. Tra le formazioni minori in lizza il Kke (comunisti), Dikiki (Sinistra ex Pasok), Primavera politica (transfughi da Nuova Democrazia).

DAL NOSTRO INVIATO
GABRIEL BERTINETTO

mento di riforma e ammodernamento che sta interessando la sinistra in tanti paesi europei, dall'Italia all'Inghilterra, Nuova democrazia compiva il cammino inverso. Abbandonava la linea liberale, etichettabile come centro-destra, perseguita da Mitsotakis e rispolverava vecchie parole d'ordine populiste e ultranazionaliste.

In calo i due grandi

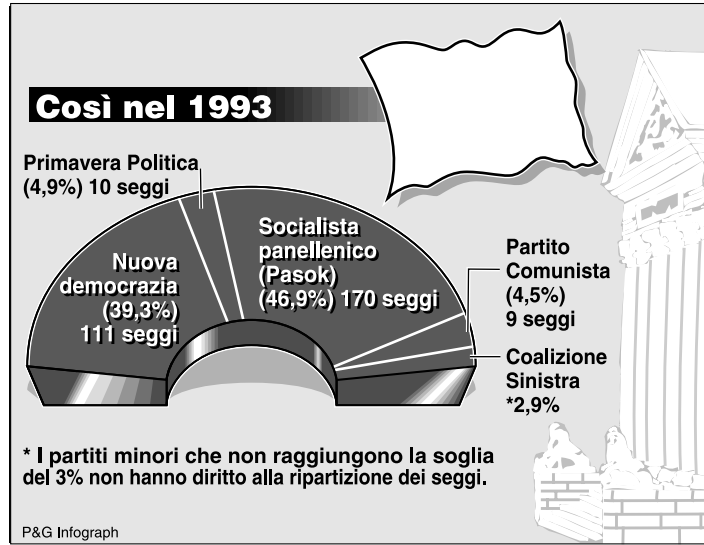
Una rivoluzione che ha sconcertato buona parte dell'elettorato. Si spiega così che i sondaggi d'opinione concordino nel dare entrambi i partiti maggiori in calo. Complessivamente Pasok e Nuova democrazia potrebbero scendere sotto quell'80% globale che erano soliti invece superare. Ne beneficerebbero formazioni minori, che potrebbero entrare in Parlamento in numero maggiore rispet-

to a quello disciolto, dove oltre a Pasok e Nuova democrazia figuravano soltanto i comunisti (Kke) e il Polan (Primavera politica), un gruppo staccatosi da Nuova democrazia. Oltre la soglia del 3%, restando sotto la quale non si ottiene neanche un deputato, sono fiduciosi di andare anche il Dikiki (transfughi del Pasok che contestano la svolta di Simitis), e la coalizione Sinistra e progresso (ex comunisti dell'interno). Gli altri corrono più che altro per partecipare. In totale 31 liste che si contendono i trecento seggi del Parlamento.

Si vota con un anno di anticipo sulla scadenza normale. È stato Simitis a volere lo scioglimento anticipato dell'assemblea allo scopo di ottenere un mandato fresco che legittimi pienamente la sua leadership. Simitis subentrò a Papan-

dreu in gennaio a causa delle condizioni di salute dell'ex premier, ma l'ala papandreista del Pasok l'ha ostacolato energicamente sin dall'inizio. Solo per un soffio, dopo la morte di Papandreu, Simitis ha conquistato la presidenza del partito. Se vincerà le elezioni, la resistenza della corrente a lui avversa non sarà indebolita, e potrà concentrarsi con maggiore lena e tranquillità nell'attuazione del suo programma di governo. Questo è il suo disegno. Ma si illudeva, dicono le persone a lui vicine, che sarebbe stata una passeggiata. Aveva forse sottovalutato la profonda crisi di identità e di appartenenza ideologica che sta attraversando la società ellenica. Se prevarrà, sarà con un margine piuttosto limitato.

La campagna elettorale si è chiusa ieri sera ad Atene con un grande comizio del Pasok. Simitis ha esaltato gli animi dei presenti assicurando che il Pasok conseguirà una grande vittoria e con responsabilità, moderazione e senso sociale «porterà la Grecia nel XXI secolo». Eguale ottimismo è stato espresso dal leader di Nuova Democrazia Miltiades Evert. Inevitabili, nel comizio di Pasok, i riferimenti alla figura di Papandreu. Simitis è molto lontano dal populismo di Papandreu ma la sua memoria è ancora una moneta elet-



Trecento deputati e 56 distretti

Il sistema elettorale greco è un complesso «proporzionale rafforzato», che favorisce il primo partito e i partiti minori che superano il 3 per cento, mentre penalizza il secondo partito. La Grecia è divisa in 56 distretti ognuno dei quali ha diritto a un determinato numero di seggi, per un totale di 288 deputati, più 12 che vengono eletti su scala nazionale. Il primo partito viene rafforzato con il calcolo dei resti. Perché non ottenga la maggioranza assoluta si debbono verificare varie difficili circostanze: bassa percentuale di voti, pochissima differenza dal secondo partito e forte progresso dei partiti minori. Il leader del partito più votato ha l'incarico di formare il nuovo governo, ma la costituzione non impone che diventi primo ministro.

Parla la figlia di Mitsotakis

«Tornerò al potere nel nome di mio padre»

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Al numero 1 della via Aravadinou, un edificio dai muri color rosa. Al secondo piano, un grande appartamento sontuosamente arredato: arazzi e icone alle pareti, i pavimenti ricoperti da tappeti finemente decorati, e in un angolo la statua di un Buddha raccolto in meditazione. È la ricca dimora di una delle più grandi famiglie della borghesia greca, i Mitsotakis. Padre e figlia sono fra i dirigenti di Nuova Democrazia (Nd), il partito conservatore. Lui ha governato il paese all'inizio del decennio in corso, poi, sconfitto nelle elezioni del 1993, è stato rimpiazzato alla guida di Nd da Miltiades Evert. Lei, Dora Bakoyannis, aspira, si dice, a riportare il casato alla guida del partito, qualora il voto odierno punisca Evert e stimoli un nuovo cambio di leadership interna. Le piace essere chiamata la Thatcher ellenica, e della Lady di ferro sembra avere il temperamento e la forza oratoria. Quanto alle doti politiche, si vedrà.

Signora Bakoyannis, perché secondo lei i suoi concittadini non dovrebbero riconfermare il Pasok al governo del paese?

Sono fermamente convinta che Nd sia molto più credibile del Pasok per gestire il processo di integrazione della Grecia, su basi paritarie, in questa Europa sempre più unita. Il Pasok si dice europeista, ma non ci crede veramente. In origine era anzi assolutamente contrario all'ingresso nella Comunità. Credo che il loro europeismo attuale sia più una scelta obbligata che non il frutto di reali convinzioni. Comunque è positivo che abbiano cambiato idea, e che ci sia un terreno di incontro fra i due maggiori partiti, almeno riguardo al comune futuro della nazione.

La politica economica varata dal successore di Papandreu alla guida del governo e del Pasok, Simitis, è tutta volta al rispetto dei criteri fissati dal trattato di Maastricht. Come la giudica?

Hanno provato a stabilizzare l'economia, ma i loro tentativi sono un completo fallimento, soprattutto nel campo delle privatizzazioni. Non sono capaci di assorbire i fondi messi a disposizione dagli organismi della Unione europea. Cosa che invece sarebbe in grado di fare Nuova Democrazia. Si vantano di avere ridotto il tasso di inflazione, ma non hanno fatto altro in realtà che continuare lungo la via tracciata quando eravamo noi al governo.

Eppure a molti osservatori è parso che destra e sinistra si siano invertiti ruoli in questa campagna, con il Pasok nelle vesti della forza moderata e Nd lanciata in una serie di rivendicazioni di stampo populista.

Credo che ciò abbia a che fare più che altro con il carattere dei due leader. Simitis ha giocato sulla sua immagine di tecnocrate pragmatico, mentre Evert ha un approccio comunicativo molto irruento.

Nuova Democrazia ha criticato aspramente la condotta del governo nella crisi con Ankara. Vorreste maggiore durezza. Non teme i rischi connessi?

Quello su cui siamo in disaccordo è il modo in cui la crisi è stata affrontata, che ha messo in luce ad esempio la mancanza di coordinamento fra organi dello Stato, ad esempio fra i ministeri degli Esteri e della Difesa.

Cosa apprezza nel Pasok?

Il modo democratico in cui è avvenuta la transizione da Papandreu a Simitis. Purtroppo però non hanno messo a fuoco sufficientemente le differenze di linea politica al loro interno, dando troppo rilievo allo scontro fra personalità.

A proposito di personalità, cosa pensa di Dimitra Liani e delle polemiche fra lei e altri membri del clan Papandreu?

Non è argomento che mi interessi. Né penso interessi ai greci.

□ Ga.Be.

L'INTERVISTA

Per il politologo Yannis Voulgaris il paese s'avvia a superare vecchi rancori

«Oggi si chiude il ciclo dei patriarchi»

Usciti di scena i grandi personaggi del passato, da Papandreu a sinistra, a Mitsotakis a destra, per il politologo Yannis Voulgaris la Grecia s'avvia finalmente a superare vecchie fratture. «Spreo davvero - dice - che si stia chiudendo un ciclo durato circa vent'anni, dalla fine della dittatura dei colonnelli in poi e che si apra la strada alla modernizzazione della vita politica e all'inserimento della economia ellenica nel solco delle tendenze europee.

DAL NOSTRO INVIATO

■ ATENE. Proviene dai ranghi di quello che un tempo si chiamava il Partito comunista dell'interno, poi diventato, attraverso vari passaggi, il Syn (Coalizione sinistra e progresso), piccolo partito che si ispira alle socialdemocrazie europee, guarda con attenzione ai cambiamenti in atto nel Pasok, e non ha più nulla in comune con i comunisti del Kke. Ma è soprattutto un politologo, uno studioso con il cuore che batte a sinistra. Con Yannis Voulgaris tentiamo qualche riflessione sull'evoluzione

della realtà politica della Grecia che oggi va alle urne per eleggere il nuovo Parlamento.

Usciti di scena i grandi statisti del passato (morto Papandreu, ritirati a vita privata Karamanlis, messo in minoranza nel suo partito Mitsotakis) una nuova generazione di leader si affaccia alla ribalta. E anche, forse, un nuovo stile politico. Come valuti questo processo?

È un cambiamento complesso, nel quale si possono individuare molti

elementi. C'è stato in questi ultimi anni un peggioramento della situazione economico-sociale. In politica estera abbiamo sperimentato una fase di forte disorientamento. La fine del bipolarismo mondiale è stata letta qui ad Atene in chiave di esasperazione dei nazionalismi balcanici. Si è sviluppato un atteggiamento difensivo: la Grecia di fronte alle minacce esterne, dalla Turchia alla Macedonia. Non si è riusciti a vedere l'aspetto positivo della nuova situazione internazionale, le possibilità che ci si aprivano in quel contesto in quanto membri della Nato e della Unione europea.

Tutto ciò riguarda il recente passato, ma veniamo all'oggi.

E allora esprimiamo una speranza: che stia chiudendosi un ciclo durato circa vent'anni, dalla fine della dittatura dei colonnelli in poi e che si apra la strada alla modernizzazione della vita politica, all'inserimento dell'economia ellenica nel solco delle tendenze europee e mondiali, alla formulazione di una politica

estera più ponderata. È ancora una speranza, un augurio, più che un fenomeno in atto.

Cosa intendi per competizione politica più razionale?

Consideriamo il ruolo svolto da Andreas Papandreu. Era abilissimo nel polarizzare l'elettorato, nel giocare sul concetto della contrapposizione alla destra, per raccogliere voti a sinistra a sostegno del Pasok, che non era un partito socialista di tipo europeo, ma una formazione che semmai si richiamava vagamente a forme di socialismo terzomondista per abbellire una politica assai poco innovatrice. La frattura storica fra destra e sinistra, risalente alla guerra civile, e poi riprodottasi con gli avvenimenti degli anni 60 culminati con la dittatura militare, è rimasta incisa nella società. Papandreu ha contribuito a mantenere in vita nelle coscienze questa simbologia storico-ideologica molto spiccata. E l'ha usata per coprire i limiti della sua politica e l'assenza di riforma.

Ora però stiamo entrando in una

nuova era?

Sì, ma non è uno sviluppo lineare. Faccio un esempio: Simitis ha iniziato la campagna elettorale in puro stile anglosassone, senza comizi di massa e bagni di folla, spiegando e ragionando più che propagandando. Ma ha visto presto che non funzionava ed ha corretto il tiro, puntando molto di più sul fattore emotivo: l'argine contro la destra, l'insegnamento sempre valido di Papandreu che è vivo e ci illumina, e così via. Voglio dire che il nuovo e il vecchio in questa fase si mescolano.

Tra l'altro Nuova democrazia, pur avendo un dirigente più giovane, Evert, sembra essere tornata a una linea del passato, meno liberista e più nazionalpopulista.

Nuova democrazia è in preda a una crisi di identità, che esploderà dopo il voto, se, come penso, risulterà sconfitta. Il Pasok ha sottratto alla destra la parola d'ordine europeista, la moderazione, il pragmatismo, obbligando in un certo senso Evert a riscoprire una dimensione politica

che Mitsotakis aveva cercato di mettere in ombra nello schieramento conservatore. Simitis non ha fatto promesse mirabolanti, ha chiarito che ci sono dei limiti, delle compatibilità da rispettare. Il leader di Nd ha invece cavalcato ogni protesta.

La nuova linea seguita da Simitis sembra facilitare un incontro tra il Pasok e la sinistra democratica greca, ad esempio quella che si riconosce nel Syn. In che modo?

Bisogna essere consapevoli dei dati numerici. Da un lato abbiamo un partito di centro-sinistra come il Pasok, la cui consistenza può calcolarsi nell'ordine del 40%, o poco meno. Dall'altra una sinistra di origine comunista poi evolutasi verso il modello delle grandi socialdemocrazie europee, che qui in Grecia ha una dimensione molto più ridotta. Ma la convergenza può avvenire sul terreno della cultura politica, nel senso che il Syn e altri possono aiutare l'affermazione nel Pasok di tendenze di sinistra democratica moderna.

□ Ga.Be.